

Spettacoli

Renato Carpentieri e Nanni Moretti in una scena di *Caro diario*. Sotto: il regista al trucco durante le riprese all'Eolie. Nelle foto piccole: il regista ai tempi di *Io sono un'autarchico* e negli anni Ottanta

Nanni Moretti compie oggi 40 anni. Ma non festeggia: sta montando il suo nuovo, segretissimo film, *«Caro diario»*, che uscirà a fine ottobre. Qualità, ossessioni e difetti di un regista coerente con se stesso

Torta di compleanno

Nanni Moretti compie oggi quarant'anni. Il regista festeggia il suo compleanno alla moviola: nel caldo romano, sta montando infatti il suo nuovo, segretissimo film *Caro diario*, che uscirà a fine ottobre distribuito dalla Lucky Red. Naturalmente, Moretti non ha rilasciato interviste e s'è sottratto a ogni celebrazione. Ha ancora qualche scena di ricorrido da girare. A settembre, rassegna dei suoi film a Toronto

MICHELE ANSELMI

ROMA. Nanni Moretti ha un incubo ricorrente: «Giornalisti in pantalone che mi cambiano gli aggettivi e mi fanno parlare in modo più colorito». Figurarsi come avrà accolto le numerose richieste di interviste comprese la nostra che gli sono state filtrate dalle inappuntabili segreterie della «Sacher Film». Lui naturalmente non ce n'era mai, anche se tutti sanno che negli uffici di via della Piramide Costia sta montando dalle 9 di mattina alle 7 di sera il suo nuovo film *Caro diario* girato tra Roma e le isole Eolie. Misterioso e privatissimo, avvolto da un'inviolabile segretezza intonata al carattere dell'uomo che sta rivelandosi anche un'abile strategia pubblicitaria. Non fa lo stesso Bertolucci per il suo *Piccolo Buddha*? E così si sa solo che è la storia di un regista intriso e malato che approda nel famoso arcipelago in cerca di una rigenerazione. Ma è solo un'illusione. Lo stesso amico candidato e semplice che l'accompagna nel pellegrinaggio isolano (Renato Carpentieri) si rivela strada facendo un vorace divoratore di *Beautiful*.

Ma oggi non di *Caro diario* bisogna parlare. Nanni Moretti da Bruno, seppia zodiacale del Leone, vara la faticosa soglia dei 40 anni. Magari sorrida di queste celebrazioni agostane magari resisteva ai richiami della cioccolata per smentire i facili pronostici: «Bisogna essere rivoluzionari, a vent'anni per non essere reazionari a quaranta», diceva un tale Moretti non sembra correre il rischio. Lui che si cibò a vent'anni di letture marxiste e a metà dei Settanta medito di fare un filmetto extraparlamentare. *Milizia milizia* che il titolo nacque da quella sconfitta nacque *Io sono un'autarchico*.

Ben piantato a sinistra ma refrattario alle tessere gran estimatori di Enrico Berlinguer e nemico giurato di Maurizio Costanzo, Nanni Moretti si affaccia alla maturità (?) con *Una caramita*, di cui non ha paura di apparire antipatico. L'hanno definito «Nanni il torbido». «L'ultima diva del cinema», «la moussé c'è finita», «la volpe del desert». Lui lascia correre, tanto sa che per il suo pubblico è solamente Nanni. In effetti Moretti sfodera una qualità speciale a suo modo carismatica. Impossibile coglierlo in fallo. Ironizzare sulle sue manie, registrare un tono sbagliato, l'ispirazione è disciplinata al punto da risultare un'idea connessa al rifiuto. Un fatto è certo: quello che tocca diventa oro. Sia come produttore (vedi *Notte italiana*) sia come attore (vedi *Hemati 2*). L'uomo non teme di passare per un moralista: è ossessionato dall'uso

delle parole, è umorale e vendicativo. Molti che pure lo stimano si sono visti togliere il saluto per una divergenza estetica su questo o quel film. Ma questo attiene alla sfera personale perché quando Moretti sale sul palco e sferza i suoi nemici è difficile dargli torto perché ti costringe a riflettere.

Se il «morettismo» può (ha potuto) urtare, Moretti ha dimostrato con gli anni di saper dribblare le insidie del piccolo mito che lo riguarda. Limitando fino alla rarefazione le interviste e le apparenze tv, sottraendosi alle raccolte di firme o ai convegni senza per questo rinunciare alla normale vita romana: fatta di gelati per strada o prime di cinema. Il regista ha aderito per diretta ammissione ai precetti sull'arte che Thomas Mann enunciava nel suo *Torino Kroner*. Laddove si dice: «Il sentimento il sentimento caldo inteso è sempre banale e inutilizzabile. Artistiche sono soltanto le irritazioni e le fredde estasi del nostro distratto artistico sistema (il dono dello stile della forma e dell'espressione presuppone già di per se questo rapporto freddo e schifoso con l'uomo)».

Moretti lo scostante lo spiritoso, il rapido il presuntuoso il primale, «gli aggettivi sono tratti da un articolo enciclopedico di B. F. Skinner. Piacido su *La cosa* il reportage sul Pci nel quale il regista inquadrava con la stessa discepolonezza quelli del sì e quelli del forse». In fondo non c'è bisogno di essergli amico per apprezzare il cinema che fa: basta prendere il suo alter ego Michele Aprilella come un testimone scudo dei nostri tempi di un eroe imperfetto per dirlo con Sandro Veronesi: «un uomo che si trova sempre a fare i conti con una resistenza interna che gli impedisce di realizzarsi nell'unica prospettiva per lui possibile quella dell'uscita dalla trasformazione finale in pura coscienza».

Ma gli anni, passano e le cose cambiano. Chi ha potuto vedere il primissimo montaggio di *Caro diario* sostiene che le disambigazioni scolastiche di questo Moretti '83 sospese tra ironie sul «dion selvaggio» e disegni esistenziali sono nutrite di un'umanità fino a ieri sconosciuta. I fili nevrotici gli scoppiano di tra le gambe fumanti e saranno ancora però riscaldati da una maturità più quieta, forse da una «saggacia» che gli deriva dall'aver dovuto fronteggiare, insieme a un tumore, l'idea della morte. Il moralista neoromantico il critico implacabile degli aspetti cannibali sciochi e fessochiotti del Sessantotto non ha rinunciato alla voglia di cambiare il mondo, ma forse ha deciso di guardarlo al massimo con un po' più di indulgenza. O no?



Con lui s'impose l'io, anzi il grande Me. Ritratto di un regista spiritoso e fanatico

FURIO SCARPELLI

Celebrare pubblicamente i quarant'anni di chi non sia un reaganite, se non è un'idea bisacca, costinisco certamente una curiosa novità. Beato Moretti che ne ha soltanto quaranta. Non vorrei dire altro con questo calcolo. Poi però penso che si potrebbe fare il tentativo di vedere se da questo evento si possa tirare fuori qualcosa da far rientrare in certe amare considerazioni sullo stato attuale del nostro cinema. Allora per prima cosa torniamo alla mente gli anni in cui Nanni Moretti aveva l'età che hanno oggi tanti aspiranti cineasti.

Veniva a pranzo portando delle enormi torte, i presenzialisti della cioccolata, che poi mangiava quasi tutto lui. In quelle di golosi in casa ma ce ne sono in lui. In bilievità tutti. Aveva appena girato un paio di suppe-

rotto e andava scrivendo storie che in seguito sarebbero diventate *Io sono un'autarchico*, *altro superotto* e *Ecce homo*. Prima di leggere volli con pedanteria micidiosa in guardia dal lasciarsi tentare di una scrittura troppo spiritica che avrebbe potuto prevalere sul tentativo creativo e sullo spirito narrativo e edificatorio insomma che avrebbe potuto costituire un'entuziasmi della tecnica scempiatoria a danno del contenuto. Assoluta e diceva pazienza e stasera. Tutto Ah si? Ma senti? Ah eccolo? Ah però. Quando poi lessi i suoi quantetti e aprii la prima volta quanto fosse spiritoso, perduto e mistriosamente faticoso. In quelle pagine non solo non c'era assolutamente nulla di cine maturo, i tecnicismi mi ruppero una parvenza di scrittura volta all'ob-

bligo del immagine. Si trattava di un fittume di periodi senza aria di righe che trasbordavano oltre il foglio di un'assenza totale di capo e se non ricordavo di male c'era anche qualche punto esclamativo al posto di una chiosa che cosa e forse questo me lo sono inventato. Però il tutto era al servizio di una farragine che filava per lo spazio su un banario interiore, spinta dalla combustione del punto e del dramma che come ognuno si produce una forte ironia propulsiva.

Storicizzando quel piccolo momento nell'ambito di questa curiosa celebrazione appare la possibilità che esso avrebbe potuto costituire un percettibile e assai nobile stimolo a un rinnovamento della commedia cinematografica, la quale dalla ribalta stemia poteva così passare a quella in terra dalla parzialità della recitazione alla rivista e sonori al realtà del sentire intimo. Per

che Moretti ce n'è subito di trasformare le tematiche ormai spremute dell'ironia cinematografica di ispirazione neorealista - pane, lavoro, vitto, alloggio e un po' di sesso - in quelle che stavano ormai segnando da dentro i tempi nuovi. Le illusioni scarse, per tutte le ripetizioni dell'anima le di pressioni domestiche e la proposta di fine di un personaggio comico mai apparso sulle nostre scene. Ho diventato ormai il grande Me. (Può anche darsi che un giorno la tradizionale volgarità cineromaneasca lo ribattezzi. Ma ora mi spiana il mio.)

In quei giorni '77-'78 il felice paradosso dell'io e del grande Me del grande cinema italiano stava già trasformandosi in accaduto di mezza tacca, qualche autore pur male con qualche autore pur male cominciava a riflettere ogni rivista che non fosse consigliata e Nanni Moretti, anziché ac-

colto da tutti da qualcuno, si era come dire? fronteggiato. Forse il nostro amico non cercava di meglio. Sapete già assai bene che per tener alto lo spirito della morale, occorrono più nemici possibili se scorrono da dentro i tempi nuovi. Le illusioni scarse, per tutte le ripetizioni dell'anima le di pressioni domestiche e la proposta di fine di un personaggio comico mai apparso sulle nostre scene. Ho diventato ormai il grande Me. (Può anche darsi che un giorno la tradizionale volgarità cineromaneasca lo ribattezzi. Ma ora mi spiana il mio.)

Ma si era detto di come appariva il Moretti di allora raffrontato con i tanti Moretti di oggi (misero giochetto di parole non importa lo lascio). Ebbene quello che sulla agli occhi è il cuore e la tradizione di tragica differenza di considerazione verso il cinema ci

nema. Semplicemente si potrebbe dire che per quel Moretti lontano il cinema costituito da un impedimento al mezzo - sia pure fatale - per dire certe cose fondamentali o quasi per tanti aspiranti cineasti di oggi esso è invece significativo e scende in se. Per questo ultimi il senso e fare cinema invece che fare con il cinema. Detto così sembra ovvio e lo è il mezzo e mezzo. Vediamo di dire un po' di spessore a questa vacua considerazione. Moretti fra l'altro ci ha dato tante scenografie del suo prediletto quartiere romano: perlopiù scalcagnate guardandoli riarsi vialetti miserelli fontanelle avvilite, frusti, appartamenti multicolori in un'agitazione lontana dalla macedonia da presa. In questo è decisamente un vecchio ha 70-80 anni ha l'età dei grandi cineasti che rinnovarono il cinema senza badargli più di tanto.

P.S. Certo, occorre avere l'animazione e il cuore. Ho da spia perenne di Nanni Moretti per capire ciò che conta intorno e lontano dalla macedonia da presa. In questo è decisamente un vecchio ha 70-80 anni ha l'età dei grandi cineasti che rinnovarono il cinema senza badargli più di tanto.



Lettera di Verdone

Caro Nanni auguri tutto ci divide tranne la cioccolata

Carlo Verdone

Caro Nanni, il 20 di sera mi arriva una telefonata del amico Michele Anselmi. In genere fono di sberleffi polemiche che mi chiedono: «Ti va di scriverci qualche riga su Nanni Moretti?»

Conosco il tuo umore subito mi alarimo e penso a qualche considerazione o battuta acida da parte tua nei miei confronti. E infatti di colpo gli chiedo: «Ma perché che gli ho fatto?». Poi Michele si spiega meglio e mi dice che oggi compie 40 anni. Ho un attimo di sollievo ma anche di perplessità. Sollievo perché questa volta non avrei dovuto prendere la premessa per retoriche commemorazioni (vedi Sora Lella) o deprimenti polemiche (vedi Umberto Marino). Perplessità perché in fondo io e te ci conosciamo da poco, non ci siamo mai frequentati e per di più tu l'hai fatto un cinema molto diverso. Tut tavia raccolgo l'invito dell'Unità anche perché potrebbe essere forse l'inizio di un piccolo rapporto.

Allora, caro Nanni, anche se una volta al cinema Sacher mi hai preso per i fondelli da vanti a 300 persone, anche se nel lontano '86 mi hai dato «buca» ad una cena, anche se nell'88 hai manifestato un dissenso («A chi mi incassa») su uno dei miei film a me più cari, anche se nelle tue storie vorrei qualche volta intravedere un raggio, ma neanche un barlume di ottimismo e di speranza, ti faccio con sincero affetto e stima i migliori auguri per questi maledetti 40 anni che ci daranno problemi alla cervicale, non nolenza dopo un anno, soltanto un tempo giocato nelle nostre partite a pallone. E poi, Nanni, se scopriremo che non abbiamo proprio nulla da dirci perché siamo in due emiseri diametralmente opposti, una cosa potrà unire per sempre: la cioccolata! Conosco una marca che sicuramente a te mi piace. Fatti il tuo.

Carlo Verdone

Carlo Verdone

Uno, dieci, mille Fiorello. Ma noi non faremo Karaoke

I club ispirati al suo nome sono decine e decine in ogni città, ma con l'estate la sua utilizzazione sta invadendo di più: «Stabilimenti balneari», località di mare, e di montagna. La tendenza è una autentica mania: «Stanno parlando del Karaoke, che nessuno sa cosa voglia dire esattamente ma che richiama alla memoria il molto onorevole Karaoke, se non fosse per quell'«oke» finale che invece suggerisce lo squazzare stanzante degli animali domestici sulla tramontata via contadina. E dunque Karaoke tendenza invenzione giapponese e nuovo fenomeno di massa».

Sull'invenzione però bisogna andare cauti poiché mi capita di ritrovarne nella di sece leca (intesa come raccolta di dischi) dei 45 giri della Cetra chiamati Dac, ovvero Disco. Accompagnamento. Canto

editi nel 1960, quindi 33 anni fa. Sui quali veniva incisa una canzone cantata da Claudio Villa o da Tomina Torrelli e accanto la sola base musicale, affiancata a giovani aspiranti della professione canora potessero esercitarsi ad eseguire brani come *L'edera*, *Bravo Brava*, *Un'idea di come pioveva* al pari dei loro affermati beniamini. Non era propriamente il Karaoke, era qualcosa di simile ma l'antesignano delle «base» la parte musicale di una canzone che si veniva a incidere in disco) oggi in vendita ovunque. E vero. Cosa ha dunque di diverso il Karaoke per suscitare tali entusiasmi, grazie ai quali un vulgare come Fiorello - abbandonato al via di fotocopiarci i big di ieri e di oggi - ha impiantato una trasmissione che gli è valsa fama, onori e un Telegatto come personaggio

dell'anno. Ha di diverso che su di uno schermo televisivo si vedono anche le parole, le quali si colorano in base alle scansioni ritmiche e quindi suscitano la difficoltà o l'impossibilità di leggere la musica (la quale, come è noto, è per quanto riguarda la linea melodica, ossia quella del canto, un sistema che indica altezza di suoni e scansione ritmica).

Chi si affida al Karaoke deve perciò conoscere a memoria la linea melodica della canzone. Ciò che non ricorda bene e il testo (e su questa difficoltà mnemonica c'è un primo elemento di indagine) e le tentazioni di esibirsi in pubblico contribuisce probabilmente a quel suo delirante «Nanni Moretti» ecco il Karaoke che suggerisce le parole. Ma quanto deve essere lunga una nota? In musica il problema è risolto

È il «caso» degli anni 90. I sociologi sono costretti a studiarlo. Forse darà un colpo definitivo all'apprendimento della musica in Italia. Impedisce l'interpretazione personale. E non è nemmeno una novità: ricordate i Dac editi dalla Cetra nel '60?

LEONCARLO SETTIMELLI

dall'ore valore, dall'aggiunta di un puntino che ne accresce la durata da una lettera che indica che quel valore va unito a quello che segue. Con il Karaoke ecco invece colorarsi le sillabe per indicare che è giunto il momento di cantare. Lente o veloci? Il Karaoke può dunque di finire un nuovo linguaggio musicale, succedendo di la partitura scritta?

«Ormai» gradimento in questi di inquieti musicali che di questa disciplina hanno fatto il primo dono loro vita è non tanto perché contrariano minacciato il loro posto di lavoro quanto perché vedranno in questo il fine, una nuova caduta da un loro apprendimento della musica che in Italia e come si sa ridotto ai minimi termini. Chi comincia i ragazzi

che bisogna sollecitare? Chi li spingerà più a imbroccare, un flauto dolce e a eseguire le gongoni le note, un «canto netto»? Tanto c'è il Karaoke che in questi giorni d'estate esplosiva persino nei campi dove l'11 settembre la Guardia non rinunciava a farlo e sentirsi. Anzi da una guardando terrorizzate il video lanciano ai vicini di tenda messaggi di amor-

sull'isola di *Il bisbetico di Cesario*, ottenuto dal loro (detti opposti) - «canta», «canta», «canta» non superabili neppure in v'canza.

E allora cose che attrarrebbero probabilmente in questa di «scappata» Probabilmente una disposizione al canto come manifestazione di vita dogmatica come lo segue, necessita di critica nel nostro codice genetico al pari del ballo. Ed è certo che nella società pre industriale della civiltà contadina il canto era un importante momento creativo e sociale. Ogni comunità esprimeva in esso la propria diversità. L'introito delle proprie tradizioni trasmetteva documenti di grande valore musicale e storico, memorie narrative che ci aiutano a capire il mondo del passato. In tempi di villaggio globale tutto è cambiato. Ma non sappiamo

diversi negli altri paesi si sa la stessa febbre che ce n'è da noi. Di resto siamo noi il paese del canto. L'unico paese ad avere un festival di Sanremo di così grande peso nella nostra vita da non sfuggire alle leggi di Langostopoli. Siamo il paese delle Nuove Proposte delle Voci Nuove di Castrolibero, Cantalavone e Cantagiro e via, festiva lequando. Noi i dimenticiamo che il successo dei concorsi per nuovi cantanti risale al 1938, quando ben 2523 aspiranti si presentarono a quello indetto dal Lar (la Rai di allora) e che negli anni Sessanta quella dei festival e delle voci nuove era una autentica febbre che si concretizzò in 119 manifestazioni nel solo 1965, con una frequenza di tre alla settimana. Rita Pavone ad esempio nacque grazie a una di esse. Il festival degli Sceno-

scanti che aveva come slogan quello di far perdere la «S» ai suoi partecipanti (oltre alla Pavone una schiera di giovani notti persero la «S» ma per un tempo così breve che nessuno oggi ricorda più i loro nomi).

Non c'è da stupirsi dunque che migliaia e migliaia di ragazzi in tutta Italia fremano per salire sul palco ed esibirsi. E neppure da essere troppo severi. Il guato è che sembrano tutti replicanti si muovono come i dadi di Sanremo e nessuno che ci metta del suo che dia una interpretazione personalizzata. Il Karaoke non lo permette perché si basa su un modello già popolare e diffuso e la copertina che assommano le sfilate sotto il nome di un'agabba e non lasciano scampo. Craxi due tre diecimila. Marco Marini questa è l'consent.